

Ma sapete cosa vi rispondono quando li rimproverate per queste loro vergogne? Vi dicono: "Certo venendo in aiuto alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, noi non s'intende dare forza allo Stato per proseguire nella guerra, nè dar vigore alla bufera infernale, e neanche evitare la rivoluzione sociale. E' un atto di carità. E poi nessuna rivoluzione potrà succedere se questa non parte dalle file dell'esercito. Credono gli anarchici che il governo non potrebbe soffocare una sommossa di vecchi, di donne e di bambini? Come finì la rivoluzione di Dublino, sebbene aiutata dall'oro tedesco?"

Un atto di carità, di elemosina! Ma l'elemosina, specie nel modo con cui la fanno codeste filantropiche associazioni — lo dice un vecchio motto — umilia chi la riceve e perverte chi la fa. E ancora: la carità — è un proverbio anche questo — comincia a casa. Abbiamo tanti guai noi lavoratori qui, come gli altri laggiù, mali della stessa natura, procurati dalle stesse cause che soltanto uno sforzo comune potrà curare e guarire. Credete di lenire il dolore del popolo affranto dalla guerra con un nichelino? E andate allora ad annerire il mare con una goccia d'inchiostro. Pensate che scrittori e pensatori di vaglia prevedono che si dovrà tassare il proletariato a dismisura, a pace conclusa, per pagare gli esorbitanti interessi sul debito pubblico che il governo ha contratto e contrae a causa della guerra che, all'Italia, costa un miliardo ogni mese. Ah! fate... piangere.

Che parte dell'esercito debba schierarsi con noi nella rivolta contro il governo perchè questa abbia successo, è ben vero. Ma credete voi di spingere i soldati alla rivolta dicendo loro: "State lì in trincea, continuate a scannare e a farvi scannare, non datevi pensiero di nulla perchè alle vostre famiglie, di tanto in tanto, un boccone ce lo daremo noi, noi imboscati, affinché non crepino di fame?"

Quanto all'oro tedesco e alla sommossa di Dublino, ormai fate schifo. Non si può svergognare un farabutto annidato nella greppia governativa senza sentirsi urlare dietro: "Sei un austriacante, un turco d'Italia". Non si può denunciare un predone che fa quattrini col sangue dei caduti senza sentirsi dire: "Ah! vile alleato dei tedeschi." Non si può sobillare lo spirito della rivolta nel popolo senza sentirsi ripetere: "Quello lì è pagato dai tedeschi".

Mezzogno! spudorate menzogne! La verità è più seria: noi ci ribelliamo perchè non abbiamo il grano in core e l'acqua nel cervello; il popolo si rivolta perchè è stanco delle privazioni e i padroni non la smettono di tartassarlo.

Ciuchi! voi vi arrabattate a lenire con la pubblica beneficenza i dolori delle famiglie dei richiamati, e i padroni aumentano ogni giorno il prezzo dei generi di prima necessità. Aprite gli occhi! Guardate! Una tenia si è formata nel corpo sociale e lo rode incessantemente. Cresci, dunque, con rapidità velocissima o immenso verme solitario, torturaci e divoraci la carne, come e più dei ferri della vecchia e nuova inquisizione, affinché la plebe, rotta la lunga e vana attesa, si lanci a tagliar la testa al mostro, affinché s'appressi in ogni contrada l'ora fatale del vespro che guidò alla riscossa i figli generosi della terra del fuoco.

Ciccino.

Lynn, Mass.

## Pensieri di Alberto Parsons

La schiavitù della gleba e la schiavitù del salario differiscono nella forma ma non nella sostanza; la causa che li determina è la medesima: lo sfruttamento del lavoro.

Lavoratore non vuol dire essere schiavo. Lavorare ed esser privato del frutto del proprio lavoro: ecco la schiavitù.

\*\*\*

Shakespeare fa dire a Shylock: "Tu mi togli la vita quando t'appropri dei mezzi merce" i quali lo vivo." Ciò è precisamente quello che ogni capitalista ha fatto. Han fatto della ricchezza sociale loro proprietà privata, e così han tolto ai lavoratori i mezzi di sussistenza e il diritto alla vita.

\*\*\*

Coloro che hanno rubato ai lavoratori la ricchezza che questi hanno prodotto, e che li tengono in soggezione con la forza brutta delle leggi e con le baionette, non saranno convinti dalla logica di nessun'altra cosa che non sia quella della forza — la forza fisica — la sola ragione a cui i tiranni prestarono orecchio.

## Sia lodato il Signore!

Com'è d'uso e costume — tanto antico, quanto rispettato — anche quest'anno il primo magistrato della grande repubblica ci invita e ci esorta a solennizzare l'ultimo giovedì di Novembre, abbandonando le usate fatiche, onde rendere grazie a Dio, onnipotente — nelle case e nelle chiese — per le innumerevoli misericordie a noi largite durante l'anno che s'appresta a morire.

Inginocchiamoci anche noi, dunque, — noi schiavi dispersi in ogni canto d'America — e innalziamo l'inno di ringraziamento al Creatore:

— Che tu sia lodato e benedetto, o Signore e padrone del cielo, della terra e d'ogni luogo, per il bene, la contentezza, le gioie di cui ci privasti; per il male, il dolore, gli affanni che ci inviasti ad usura.

— Che tu sia benedetto o Signore Iddio. Da questa terra per noi inferno di pene, noi ci prostriamo dinanzi a te e ti adoriamo e ti ringraziamo per aver concesso ai ricchi di toglierci il pane di bocca, di succhiarci a goccia a goccia il nostro sangue, di salassarci, di frustarci, di vilipenderci; per aver dato ai governanti la forza e il coraggio di trascinare i popoli della terra alla piu' infame, la piu' atroce, la piu' terribile guerra che la storia ricordi.

— Che tu sia lodato o Signore! Tu che preservasti alla vita gioconda e felice i ricchi e i potentati e curvasti al giogo di tutte le servitù noi servi d'ogni gente e d'ogni terra. Tu che falciasti a mille a mille — nei campi della guerra — nei campi del lavoro — i figli nostri piu' belli e piu' forti, partoriti nell'angoscia, cresciuti nelle privazioni, proscritti all'inozia e al dolore.

— Sii ringraziato o Signore, per averci imposto quest'anno come e piu' degli altri anni, l'immane tributo di sudori, di sangue, di lagrime; per aver addensato l'ira tua nelle nostre catapecchie, spegnendovi ogni fiamma d'amore, ogni palpito di gioia, ogni sogno, tutte le speranze, alimentandovi la desolazione, lo squallore, la morte.

— Che tu sia, infine, lodato, ringraziato, benedetto, o padre nostro che sei nei cieli, per aver donato tutte le tue grazie, i tuoi favori, ogni privilegio a pochi tuoi beniamini, — i ricchi, i governanti che nel tuo nome ci sfruttano e ci opprimono; — per aver diseredato d'ogni fortuna, noi figli tuoi timorati, umili servi dei tuoi comandamenti, fedeli alla tua chiesa; per non aver avuto altro viatico alla nostra vita che la tua suprema e perenne maledizione. Amen.

\*\*\*\*

Questa e non altra potrebbe essere la preghiera che si schiuderebbe dalle labbra di un operaio, se per un malaugurato caso egli sentisse il bisogno e il dovere di rivolgere la pupilla al cielo e l'animo a Dio.

Ma altro bisogno conquide e ripunge oggi piu' che mai il lavoratore cosciente della sua schiavitù della sua forza dei suoi diritti, ad altro dovere è chiamato. E in questo giorno — che per altri è festa e per lo schiavo della miniera, il recluso della fabbrica, è breve sosta dalla quotidiana, bestiale fatica — altra voce si schiude dal nostro cuore: una voce che non è di rassegnazione, ma di minaccia; non di ringraziamento, ma di maledizione; non umile e fioca preghiera, ma squillante inno di ribellione. Ascoltatela.

SIATE MALEDETTI ora e sempre, nei secoli, o signori e padroni del suolo su cui camminiamo, delle fabbriche in cui intossichiamo il sangue, delle macchine in cui lasciamo a brandelli la carne, dei solchi che irroriamo col nostro sudore VOI DEI DELLA TERRA, che delle cose e degli uomini avete la padronanza assoluta; che imperaste ed imperate col ferro e col fuoco; voi che con un pugno d'oro comprate le nostre figlie ancora impuberi per le vostre orgie, e con uno steccherello di pane assodate mandre intere di schiavi per le vostre turpi e losche speculazioni; voi che ci rubate il pane e ci avvelenate l'amore.

SIATE MALEDETTI, ora e sempre, nei secoli, voi governanti della repubblica baldracca, voi che sulle bocche dei cannoni vigilate alla salvezza e alla salute dei nostri sgrassatori, voi che ci sventrate con le baionette dei vostri sgherri allor che i crampi della fame ci arrovellano le viscere.

SIATE MALEDETTI ora e sempre nei secoli, voi falsi ministri di un piu' falso Iddio, voi preti d'ogni chiesa e d'ogni setta, voi sacerdoti della menzogna, che trafficate il nome di Cristo, che brindate ed osannate — con in mano il calice fumante del sangue del popolo — alla strage dei nostri figli, allo scempio della nostra carne; voi che con le vostre ciancie ipocrite ad altro non mirate se non ad atrofizzare completamente il cervello degli operai, a dilaniarne la coscienza, a precluderne la via verso la liberazione estrema, avvolgendo il mondo nell'ombra fosca del mistero, nelle tenebre dell'ignoranza.

MALEDETTI siate TUTTI ora e sempre, nei secoli, o padroni, o governanti o preti, voi PARASSITI TUTTI del proletariato, voi turpe genia di serpenti, di mostri, di demoni che dell'universo mondo avete fatto un inferno, voi ricchi, voi dominatori che nel cuore delle genti piantate i puntelli del vostro imperio, voi che vi accoppiate libidinosamente in faccia al sole per fecondare quanto di piu' feroce e immondo vi stagna nell'animo, e disseminare sulla terra il martirio e il pianto, la strage, i lutti e l'ire.

Oggi è festa, voi dite: restate dalla fatica, o lavoratori. Ma nei nostri abituri manca il pane e regna il dolore. Ma nei vostri palagi si sprofonda l'oro e s'effonde la gioia.

Oggi è festa, voi dite: ringraziate il Signore Iddio delle grazie e delle misericordie ch'ei ci concesse, o lavoratori, o fratelli in Cristo. Ma il suolo d'America è a palmo a palmo bagnato del sangue dei nostri figli, dei fratelli nostri nella fatica, trucidati dall'orda dei vostri sbirri. Ma in ogni carcere gemono a cento a cento gli amici nostri piu' cari, i nostri figli migliori, i nostri fratelli piu' audaci.

Pace, voi dite, e affilate le armi. Pieta' voi dite, e ordinate al boia di insaponare la corda.

Sia lodato il Signore! Osanna! Osanna! voi urlate, in questo giorno, e ci chiamate, in nome di Dio — mezzano delle vostre infamie — a riaffermare il patto di sudditanza alla vostra tirannide, a bollarci in fronte il marchio della schiavitù eterna.

No: in nome dei fratelli uccisi, in nome dei fratelli torturati, o padroni, o preti, o governanti, o parassiti tutti; noi schiavi d'ogni lingua, d'ogni contrada, d'ogni gente, vi malediciamo in coro, e sulla tomba dei martiri nostri vi giuriamo guerra, senza tregua, senza quartiere, oggi domani sempre.

## IL BUON SEME.

Leggi e legislatori.

Che cosa sono le leggi? — Niente. I cacciatori raccontano come essi prendano cervi, renne, ogni sorta d'animali, con una trappola ridicola. Una corda attaccata agli alberi, a una certa distanza dal suolo, circonda una data porzione di terreno; dei pezzi di tela o di carta bianca, sospesi alla corda, sono agitati dal vento; attraverso un'apertura predisposta, i battitori spingono gli animali nel recinto, e queste bestie vigorose restano tremanti, atterrite di fronte al leggero spauracchio che ondeggia all'intorno.

E tale è la trappola per prendere le masse popolari, trappola che si chiama legislazione. In un cerchio di vecchie carte e di testi sibillini, di libri magici sospesi alle corde giudiziarie, agitati da personaggi da farsa, dal grugno bestiale del gendarme, dal viso rubicondo del delegato di polizia, dalla figura sinistra del giudice, il popolo spaventato s'immobilizza. Caduto in ginocchi, questo potente animale offre il collo al giogo, la schiena al bastone. Gli basterebbe scuotere la pelle per far volare in pezzi i ceppi, gli stracci, i burattini e tutta la baracca. Ma esso ha paura, ed è vinto. I cacciatori possono mungerlo, tosarlo, scorticarlo.

Le leggi, fatte da una minoranza, non sono promulgate che nell'interesse di questa minoranza. Nello stesso modo che tengono schiave le donne, perchè le leggi sono fatte dagli uomini, esse tengono i poveri e i deboli nella polvere, perchè sono l'opera dei ricchi e dei forti.

Qualunque sia l'insegna di governo, esso resta identico in ogni luogo, in ogni tempo, perchè ovunque e sempre nelle mani della stessa classe. E con una fatalità spaventevole, se qualcuno della folla oppressa penetra nell'armento legislativo e governativo, subito vi si aggrega. La legge non può nulla.

Quelli che la fabbricano si uniscono a quelli che l'applicano per discreditarla. In ogni legislatura un migliaio di proposte e di progetti sono presentati dai ministri e dai membri del Parlamento. L'esposizione dei motivi dell'autore prima, il rapporto della commissione poscia, si riassumono invariabilmente in questa idea: "Signori, bisogna rifare al più presto la legge in vigore, perchè assurda, perchè iniqua, perchè odiosa." Ed è vero. Tutte le leggi, sulle quali può cadere la loro attenzione, sono realmente assurde, inique, odiose. Essi le rifanno; ma le nuove leggi sono simili alle precedenti. Nella seguente legislatura saranno attaccate nello stesso modo, cogli stessi argomenti, con altrettanta ragione.

Le leggi sotto cui viviamo ci vengono in parte dai Romani, banditi atroci, in parte dagli inquisitori e dai carnefici del medio-evo; sono piene di trabocchetti, spietate nei poveri e nei deboli. Se noi le sopportiamo, è perchè la loro infinita molteplicità permette ai giuristi di annullarle colle loro proprie contraddizioni, perchè l'ignoranza o la pigrizia dei giudici ci si perde, perchè la corruzione, che ottiene tanti delitti giuridici, strappa pure qualche volta delle sentenze giuste.

Necker, il ministro della passata monarchia, scriveva nel 1776:

Si direbbe che una minoranza d'uomini, dopo essersi divisa la terra, abbia fatto una legge d'unione e di garanzia contro la moltitudine, come avrebbe messo dei ripari nei boschi per difendersi dalle bestie feroci.

Tuttavia, si osa dirlo, dopo aver fatto delle leggi di proprietà, di giustizia e di libertà, non s'è ancora fatto nulla per la classe più laboriosa di cittadini.

Che c'importano le vostre leggi di proprietà? essi potrebbero dire: noi non possediamo nulla; le vostre leggi di giustizia? non abbiamo nulla da difendere; le vostre leggi di libertà? se non lavoriamo domani, moriremo.

In centoventi anni, dopo queste parole, che cosa hanno cambiato le leggi nello stato sociale?

Nulla. La società non sarà trasformata colle leggi.

Urbain Gohier.

Bridgeport, Conn. — Domenica 3 dicembre comizio alle ore 9.30 P.M. Parleranno P. Allegra e U. Postiglione. Compagni e lavoratori tutti non mancate dall'unire le vostre alle nostre voci di protesta.

Tristi frutti.

Mentre il sacerdote di dio fornica inverecondo con la castità delle sue penitenti (e le madri — madri perdonate questa parola orribile, che bisogna pur dirvi, se si vuole che la verità trionfi — e le madri fan da mezzane); noi stralciamo dai discorsi poco puliti di quei momenti, le parole meno tiepide e frementi ma non meno perciò dannose e biasimevoli.

Credete che l'uomo che dentro la sua tana ammonisce la donna d'oggi e di domani, parlandole del suo prossimo marito, s'incarichi di chiederle per esempio: se il giovane ha idee nobili ed elevate intorno al compito dello sposo e del padre rispetto alla società; se riconosce la santità del lavoro e la bassezza del furto esercitato per sistema sui miseri; se è istruito su quanto gli è necessario di sapere intorno al passo che sta per compiere, e via dicendo? ossia, credete voi che il prete s'interessa di capire se la giovane di cui sfacciatamente rovista con la sua manaccia di affarista senza scrupoli i piu' ascosi angoli del cuore, sta per darsi ad una delle tante canaglie indorate che frustano i marciapiedi delle nostre città, o a un onesto e serio lavoratore del braccio e del pensiero. Ma nemmeno per sogno.

Egli s'accontenta di un requisito solo: va a messa! E basta così! Che gli importa del resto! purché possa unire lui, con pompa solenne e ripugnante ad ogni delicatezza di nobili sensi, quelle due creature che saranno così sempre sotto la sua dominazione, sieno pur tutti e due infelici; s'incammino pure per una via erta di rovi e di macigni; si caccino pure in un labirinto di disperazioni e di sconsorti: tutto ciò non riguarda ne' dio, ne' i suoi ministri. Essi hanno bisogno di regnare sulle coscienze; le coscienze si formano nelle famiglie — dunque: il prete deve dominare su tutti i focolari domestici, e non piu'.

Quando c'è una giovine, la quale, per la sua deficienza naturale non si sente portata a compiere il doce ufficio di consorte o di madre, il sacerdote o fa la monaca, e ne sorride come della conquista di un nuovo e saldo puntello alla sua baracca mezzo rovinata; o se l'acconcia in una foggia anche piu' originale e piu' perfetta per i bisogni della santa chiesa.

Ed ecco in che modo.

Ci sono certi soavi temperamenti di fanciulla, i quali si sentono fin dalla loro tenera età inclinati fortemente alla dolcezza della solitudine e del sogno come certi gigli sanguigni che sbocciano, ignorati e piu', sulla sommità delle montagne rocciose e vivono nel silenzio e nella pace infinita dell'estate, guardando solamente azzurri e profondi lembi di cielo, ascoltando soltanto i lunghi racconti del vento che a lor viene di tanto lontano; così queste creature misteriose e fragili, paiono rifuggire, con la forza del loro invincibile desiderio, dalla cruda realtà delle cose e, come in santuari fatati, sacri a divinità ignorate, pure vestali del loro intimo fuoco inespresso, si rifugiano nell'ombra dorata del pensiero, dove i sogni germogliano di continuo all'ardore delle loro estasi segrete, come una fioritura.

Prodigi belli e delicati della natura, che l'artista ammira con la piu' profonda ansietà del suo spirito creatore, che il psicologo scruta con l'attenta perseveranza della sua volontà instancabile; ma che nessuno ha l'inumano ardore di toccare e d'infrangere.

Il prete li scuote, li frantuma, li getta nei crogioli della sua fucina, ne fa un'onda di proiettili infocati per saettarli con una scossa furibonda di pazzo, contro il primo volo d'anime che gli passi vicinno.

Marco Stasiota.

MENTANA

### Faccia a faccia col nemico

COSTA \$1.25